



IL FIGLIO: DONO E... DEBITO!

PROGRAMMA incontro

Tempo di riferimento: 1^a EVANGELIZZAZIONE, primo anno

Tempo liturgico consigliato: Tempo ordinario

Durata dell'incontro: 1 ora e mezza

Obiettivo dell'incontro: Riflettere con i genitori sul senso della loro esperienza genitoriale e rapportarla alla propria relazione con Dio.

Tema:

Avere figli non equivale automaticamente ad essere genitori. Genitori si diventa.

Il figlio è un dono impagabile che impegna i genitori in un cammino di progressivo sdebitamento

È la paternità di Dio che ci illumina su questo mistero e ci aiuta a interpretarla al meglio.

Passaggi principali dell'incontro:

- Una storia per cominciare (15'): lettura a cura del catechista animatore. Subito dopo commento dialogato coinvolgendo i genitori
- Attività (30'): si può fare a gruppi se i genitori sono tanti e poi condividere il risultato in plenaria
- La Parola ci illumina (15'): proclamazione del don con breve commento
- Attività (30'): in plenaria

UNA STORIA PER COMINCIARE – Il debito (*Bruno Ferrero - Cerchi nell'acqua*)

Un uomo indiano molto ricco aveva tanti debitori. Quando fu assai avanti negli anni, chiamò alcuni di quelli che gli dovevano più denaro e disse: «Se non mi potete restituire oggi quanto mi dovete, ma giurate solennemente di pagare i vostri debiti nella vostra vita futura, io brucerò le cambiali che mi avete firmato».

Il primo debitore gli doveva una piccola somma. Giurò che nella vita futura avrebbe accettato di essere il cavallo del creditore e l'avrebbe portato in giro sulla groppa dovunque volesse andare. Il vecchio accettò l'offerta e bruciò le carte con il suo debito.

Il secondo debitore doveva una somma più grossa e promise: «Io sono pronto a diventare nell'altra vita il tuo bue. Tirerò l'aratro per arare i campi e i tuoi carri di fieno e così pagherò il mio debito». Il vecchio accettò e bruciò le cambiali del secondo debitore.

Per ultimo toccò ad un uomo che aveva un debito enorme. «Per ripagare il mio debito - disse - nella vita futura sarò tuo padre». Il vecchio andò su tutte le furie, prese un bastone e stava per picchiare il debitore irriverente.

L'altro lo fermò e disse: «Lasciami spiegare prima di picchiarmi. Il mio debito è enorme, non posso certo ripagarlo diventando solo il tuo bue o il tuo cavallo. Sono pronto ad essere tuo padre. Così lavorerò giorno e notte per te, ti proteggerò quando sarai piccolo e veglierò su di te fino a quando sarai cresciuto. Affronterò qualsiasi sacrificio, rischierò anche la vita perché a te non manchi nulla, e alla mia morte ti lascerò tutte le ricchezze che avrò accumulato. Non è molto di più che farti da bue e da cavallo? Non è una buona proposta per pagare il mio debito?».

Commento:

Decidere di avere un figlio è contrarre con quella persona il debito più grande che la mente umana possa immaginare. C'è qualche cosa di più grande che dire a uno che non c'è: "Ti aspetto? D'ora in poi tu esisti perché io voglio accoglierti come dono impagabile".

I vostri figli sono un dono, ma voi avete accettato di contrarre il debito più alto, perché?

Forse perché avete scoperto che in questa accoglienza, in questo "esserci alla vita" c'era qualcosa di buono!

Una canzone di qualche anno fa affermava che: "Per fare un uomo ci vogliono vent'anni, per fare un bimbo un'ora d'amore". In effetti non occorre molto per *generare un figlio*; ci vuole invece molto tempo per *diventare genitori*. Generare è per lo più una decisione ponderata: un figlio solitamente è voluto e cercato; a volte è una sorpresa. La vita ci sorprende comunque, come una realtà più grande di noi, più forte di noi. Siamo di fronte a un mistero che ci supera. Al bimbo che nasce noi abbiamo dato la vita, è vero, ma non ne siamo artefici né tanto meno proprietari. Quella creatura è carne della nostra carne, eppure è diversa da noi, è altro da noi, è originale, irripetibile. Più la guardiamo per fissarci il suo volto o per ricercarne le somiglianze, e più scopriamo che è unica al mondo, e ben caratterizzata. Ci ritroviamo a fare dei progetti su questo bambino: ma egli invece ci ricorda che un progetto c'è già. Un progetto che si svela poco a poco e compare via via nella trama del tempo. La coppia, nel momento in cui accoglie il figlio tra le braccia, comincia a prendere coscienza del proprio ruolo, che la caratterizzerà durante tutta l'esistenza successiva. Tuttavia questa assunzione di responsabilità non si può ritenere né spontanea né scontata. Avere figli non equivale automaticamente a essere genitori.

All'inizio ci si sente genitori a livello fisiologico, successivamente si prende coscienza e si comincia a sentirsi sempre più come "padre" e come "madre".

Il "mestiere" di genitori si impara. Solo un paziente e continuo lavoro porterà a configurarsi e a sentirsi in pienezza "genitori". Vi contribuiranno molto le esigenze stesse e le richieste dei figli, a mano a mano che si manifesteranno.

Il generare è solo l'inizio; la generazione rimane incompiuta finché la vita non è giunta a pienezza. Nutrire, educare, camminare a fianco dei figli è prolungamento dell'atto creativo. Il figlio è generato e continuamente rigenerato ogni volta che lo si aiuta a crescere, a diventare ciò che non è ancora.

ATTIVITÀ: confronto in gruppo o in assemblea

Il figlio "dono": Se pensate alla vostra esperienza, che cosa credete sia cambiato in voi, personalmente, nella coppia, da quando questo figlio ha cominciato a esistere? Che cosa avete ricevuto voi stessi dando origine a questa nuova vita?

Il figlio "debito": Proviamo a soffermarci sulla nostra esperienza di padri e madri e a chiederci: che cosa sento di "dovere" a mio figlio, per ripagare il grande regalo che mi fa con la sua presenza? Come "sdebitarmi" con lui, che ho voluto mettere al mondo? Come ripagare il suo "dono" al meglio? Quale responsabilità verso di lui mi fa più paura?

LA PAROLA CI ILLUMINA - dal Vangelo di Matteo (6,25-32; 7,7-11)

6, Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

7, Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Commento:

Prima di essere genitori siamo tutti figli, non solo dei nostri genitori, ma di Dio! La vita è un dono che viene da lui. Nel darci la vita, Dio si è "indebitato" con noi, impegnandosi a "restituirci" la gioia del nostro essere suoi figli.

Per questo motivo Egli continua ad essere "Padre" nei nostri confronti, donandosi totalmente per i suoi figli: si preoccupa di noi ogni giorno, perché ai suoi occhi vagliamo più di qualsiasi altra creatura. Egli non ci fa mancare niente di quanto ci serve per essere felici...

Come genitori, siamo disposti normalmente a dare "tutto il bene possibile" ai nostri figli, ma Dio più ancora di noi! Forse la cosa più difficile è capire quali solo "le cose buone" da dare ai nostri figli... Qualche volta anche noi non capiamo, da ciò che riceviamo da Dio, il grande bene che ci vuole...

ATTIVITÀ

Confrontiamoci su come percepiamo la "paternità" di Dio: è come quella descritta dal Vangelo appena letto?

È vero che Dio non ci fa mancare nulla? Che cosa vorremmo da lui che non ci sembra di avere?

Quali sono le "cose buone" che Dio dà a noi suoi figli? Sono le stesse che diamo noi a nostro figlio?

Alla fine del confronto viene dato a ciascun genitore un cartoncino a forma di cuore sul quale ognuno deve scrivere "una cosa buona" ricevuta da Dio (meglio se non troppo scontata, come: la vita, la salute,...). L'ideale sarebbe qualcosa di personale che si è tanto desiderato o che ci ha sorpreso e dato tanta gioia; esempio: un lavoro che non si aveva o si era perso..., oppure la gioia di essersi riconciliati con qualcuno, oppure la serenità nell'affrontare una difficoltà della vita, ecc...).

Il cartoncino servirà per la preghiera finale.

PREGHIERA FINALE

Si allestisce la stanza per la preghiera con un'icona della Trinità o anche di Gesù, una candela accesa e vicino si pone un cestino.

Il don o l'animatore introduce la preghiera di ringraziamento a Dio per tutto il bene che ci vuole e che ci dimostra attraverso le tante "cose buone" che ci ha dato finora e che ha promesso di non farci mai mancare...

Ogni genitore esce e legge il dono che ha scritto sul cuore e poi lo mette nel cestino: *"Grazie, Signore, per....."*

Alla fine (o ogni tanto, se si è in tanti) si canta un'acclamazione di benedizione/lode/ringraziamento (Es: *"Grazie, Signore, rendiamo grazie, a te che regni nei secoli eterni"*; oppure: *"Ti dirò grazie, ti benedirò, Signore, ti dirò grazie, ti benedirò"*).